



Veneto Archeologico

ANNO XXX - N. 158

NOVEMBRE - DICEMBRE
2014



Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale
70% DCB PD

GRUPPI ARCHEOLOGICI DEL VENETO

PROGRAMMA OTTOBRE 2014 – MAGGIO 2015

**Padova - ore 21 - Via Pontevigodarzere, 222
Casetta del DAZIO**

ALLA SCOPERTA DEL MONDO ANTICO (Anno Sesto)

ARTE & ARCHITETTURA

Ottobre

Venerdì 17 Un anno con i Gruppi Archeologici del Veneto Adriana Martini
Venerdì 24 Le cattedrali gotiche Ferdinando Valle

Novembre

Venerdì 7 Monasteri della Laguna Alberto Olivi
Venerdì 14 L'abbazia cistercense di S. Maria in Falleri Adriana Martini
Venerdì 21 Le tre abbazie cistercensi della Provenza Adriana Martini
Venerdì 28 L'arena di Padova: nuovi scavi Massimiliano Fagan

Dicembre

Venerdì 5 L'arca del Santo Patrizio Giulini
Venerdì 12 Il monastero di Shaolin Sandra Paoletti

TECNICA & SCIENZA

Gennaio

Venerdì 16 Tecniche di fusione dei metalli: il bronzo Antonio Stievano
Venerdì 23 Matematica nel mondo antico Ferdinando Valle
Venerdì 30 Matematica nel Rinascimento Ferdinando Valle

Febbraio

Venerdì 6 Lo scavo di Amphipoli-Kasta Antonio Stievano
Venerdì 13 **ASSEMBLEA GENERALE DEI GRUPPI ARCHEOLOGICI DEL VENETO**
Venerdì 20 Strumenti e tecniche del telerilevamento Graziano Serra
Venerdì 27 Tecniche di scavo Massimiliano Fagan

STORIA & CULTURA

Marzo

Venerdì 6 Storia del Bucintoro Alberto Olivi
Venerdì 13 I leoni di San Marco Graziano Serra
Venerdì 20 Paesaggi fossili nell'entroterra veneto Graziano Serra
Venerdì 27 Cenni sui popoli pre-colombiani. Ferdinando Valle

Aprile

Venerdì 10 I Sanniti e il santuario di Pietrabbondante Enzo Sabbadin
Venerdì 17 Appunti di viaggio: itinerario di Pasqua Adriana Martini

ARCHEOLOGIA DELLE BATTAGLIE

Maggio

Venerdì 8 La battaglia delle Egadi (241 a.C.) Antonio Stievano
Venerdì 15 La battaglia di Archimicidium del 737 Alberto Olivi
Venerdì 22 Le battaglie di Augusto Massimiliano Fagan
Venerdì 29 La battaglia di Durazzo (1081-1082) Alberto Olivi

Veneto Archeologico

bimestrale di informazione
archeologica

*

35133 Padova - Via F. Guardi 24bis
Tel. +39 346 350 31 55
e-mail: gadvpd@gmail.com
www.gruppiarcheologicidelveneto.it

*

Anno XXX - N. 158
Novembre - Dicembre 2014

*

Direttore resp.: **Adriana Martini**

*

Collaboratori:

Magali Boureux
Roberto Cavallini
Silvia Ciaghi
Bruno Crevato-Selvaggi
Enzo De Canio
Livia Cesarin
Raffaella Gerola
Irene Lattanzi
Giorgio Mastella
Alberto Olivi
Marco Perissinotto
Antonio Stievano
Ferdinando Valle

Registrazione del Tribunale di Padova
n. 929 del 17/2/1986
Stampa: Tipografia Bertato
35010 Villa del Conte (PD)
Tiratura del numero: 1200 copie
Spedizione in abbonamento postale 70%



**ASSOCIATO UNIONE
STAMPA PERIODICA
ITALIANA**

ULTIME NOTIZIE

PER LA SERIE... ALLA FARSA NON C'E' MAI FINE!

Negli atenei del "Califfato" di Siria e Iraq sono vietate le facoltà di «Diritto, Scienze politiche, Belle arti, **Archeologia**, Educazione fisica, Filosofia e Scienze alberghiere». Non si può parlare di «democrazia, cultura, diritti e libertà». Al bando anche «la narrativa e il teatro nelle classi di lingua inglese e francese e la traduzione».

Sono queste le nuove regole degli atenei annunciate dal gruppo terroristico Isis dopo aver preso il controllo dell'Università di Mosul, cittadina nel nord dell'Iraq nelle mani dei miliziani dallo scorso giugno.

La notizia è stata rilanciata dai social network.

**Veneto Archeologico e i Gruppi
Archeologici del Veneto** hanno
cambiato l'indirizzo postale.

Il nuovo indirizzo, valido dal 1°
settembre 2014, è:

*Via Francesco Guardi 24bis
35134 Padova*

Veneto Archeologico

è in distribuzione gratuita

presso le sedi dei
Gruppi Archeologici del Veneto

e presso le seguenti edicole:

Libreria - Edicola Nalesso
PADOVA - via Induno 10

Libreria Il Libraccio
PADOVA - via Portello 42

Edicola Nigris
PADOVA - via Palestro

Edicola Coppo
PADOVA - via Vicenza

Edicola Cracco
PADOVA - via Siracusa 18

Edicola Codogno
PADOVA - via Nazareth

Edicola Camporese
Padova - via Madonna della Salute

Edicola Facciolati
Padova - via Facciolati 104/E

Edicola Pregnotato
TREVISO - v.le IV Novembre 39

Edicola Miluc
VENEZIA Cannaregio 1514

Libreria Spazio fra le righe
BERGAMO - via Quarenghi

*Gli abbonati che volessero
continuare a riceverlo in ver-
sione cartacea per posta e non
potessero ritirarlo in edicola,
possono fare richiesta alla re-
dazione, inviando 15 € (in fran-
cobolli) all'indirizzo della rivis-
ta, validi per un anno di tira-
tura (5 numeri).*

INDICE

Attualità	pag. 3
Archeologia nel mondo	pagg. 4 e 5
Appunti di viaggio	pagg. da 6 a 9
Veneto Archeologico Documenti	pagg. 10 e 11
Studi e Ricerche	pagg. 12 e 13
Archeologia in mostra	pagg. da 14 a 17
Gruppi Archeologici del Veneto	pag. 18

ARCHEOLOGIA NEL MONDO

UNA RICCA TOMBA GALLICA NELLE ARDENNE

In Francia un team di archeologi ha completato lo scavo di una tomba gallica aristocratica a Warcq, nelle Ardenne, tornata alla luce durante la costruzione di una strada. Nella tomba è stato ritrovato un carro cerimoniale o da guerra, comparso in Gallia nel VII sec. a.C. e rimasto in uso per tutto il periodo celtico, ovvero fino al I sec. a.C. Il carro e un ricco arredo funebre fanno ipotizzare che si tratti della sepoltura di un principe dei Galli di 2200 anni fa.

La scoperta, come riferisce un articolo della rivista "Archeologia Viva", si deve agli studiosi della sezione dipartimentale di archeologia delle Ardenne e dell'Istituto nazionale di ricerche archeologiche preventive.

La Champagne-Ardenne è famosa per queste pratiche di sepoltura, ma la tomba di Warcq è davvero eccezionale. La camera funeraria si è conservata per oltre un metro di spessore e in questo ambiente umido la cassaforma e il suo soffitto in legno, crollato sul pavimento, hanno mantenuto la sepoltura in ottimo stato.

Il corredo funerario ritrovato è di grande ricchezza: notevole è lo sfarzoso carro a due ruote, finemente decorato con monete di bronzo e pasta vitrea, mentre altri oggetti in legno sono ricoperti da una sottile foglia d'oro. Un elemento che esprime tutto il prestigio sociale del personaggio è poi la sepoltura di quattro cavalli: due negli angoli sud-ovest e nord-ovest e due davanti al carro, sotto al giogo.

Il defunto fu deposto invece sulla cassa del veicolo. Una collana d'oro, probabilmente su una trama di cuoio o legno, era ancora al collo dell'inumato; una fibula fermava le vesti, mentre una spada piegata (defunzionalizzata secondo una pratica comune nelle tombe celtiche del norditalia ma poco attestata in Gallia) e un rasoio erano deposti sul fianco. Tre vasi in ceramica sono rimasti schiacciati dal crollo del

soffitto; i resti di un maiale attestano un'offerta di cibo. Tanti indizi consentono di attribuire la tomba con carro di Warcq alla fine del II o agli inizi del I sec. a.C., quando questo modo di seppellire i defunti scomparve.

RISULTATI ECCELLENTI DELLA III CAMPAGNA DI SCAVO DELL'UNIVERSITA' DI UDINE IN M.O.

Notevoli i risultati della terza campagna di ricerche condotte dalla missione archeologica dell'Università di Udine nell'Iraq settentrionale, nella provincia di Dohuk: quasi 500 siti archeologici individuati, grazie ai quali sarà possibile ricostruire più di diecimila anni di storia – dall'8000 a.C. ai giorni nostri – della Mesopotamia antica, nel Kurdistan iracheno, una delle culle della civiltà. Ritrovate anche una serie di necropoli risalenti a periodi dal 2.700 al 600 a.C. con le possibili prime evidenze dell'insediamento nelle campagne di Ninive, l'odierna Mosul, di migliaia di prigionieri di guerra dei sovrani assiri che, nel I millennio a.C. deportarono oltre un milione trecentomila persone compiendo così uno dei primi crimini di guerra della storia.

È inoltre partito un piano di documentazione, conservazione, valorizzazione e gestione dei principali siti monumentali neo-assiri (VIII-VII secolo a.C.) connessi all'imponente sistema irriguo lungo 240 chilometri costruito dal re assiro Sennacherib a cavallo fra VIII e VII secolo a.C.

I quasi 500 siti archeologici, di cui all'incirca 200 si possono riferire all'epoca neo-assira, scoperti dopo tre campagne di ricerche, sono costituiti da antiche città e villaggi rurali, grotte e ripari, cimiteri, mulini, pozzi, cave, fornaci, recinti per animali, canali e antichi percorsi stradali.

Questi siti consentiranno agli studiosi di ricostruire storia, demografia ed economia di questa importante e poco conosciuta regione del Kurdistan iracheno settentrionale

ARCHEOLOGIA NEL MONDO

dall'VIII millennio a.C. all'epoca ottomana. Le necropoli individuate e databili in diversi periodi, 2700-2600 a.C. - 1800-1600 a.C. e all'epoca neo-assira, sono state portate in luce dagli scavi nel sito di Tell Gomel-Gaugamela, centro urbano occupato dal V millennio a.C. fino ad oggi.

In particolare, nell'area sepolcrale più recente sono state ritrovate una serie di tombe a cremazione, un rituale funerario sconosciuto in Assiria, ma praticato in Anatolia orientale e nella Siria settentrionale.

21 OTTOBRE 2014: INAUGURATA LA PRIMA PARTE DEL MUSEO DI GRADO: LA IULIA FELIX PROSSIMAMENTE SARA' ESPOSTA AL PUBBLICO

Il primo passo è fatto. È stata inaugurata l'area operativa del Museo Nazionale di Archeologia Subacquea di Grado. Dopo lunghi anni di attesa si incomincia a intravedere la luce che porterà all'apertura al pubblico del primo piano del museo che avrà come punto focale l'esposizione dei reperti e lo scafo della nave oneraria romana "Iulia Felix nonché i reperti della più antica (risale al III secolo avanti Cristo) "Grado 2".

Apertura al pubblico che, se non ci saranno ulteriori intoppi burocratici, dovrebbe avvenire entro l'anno. È stato annunciato inoltre che il Nucleo di Archeologia Umido Subacquea Italia Centro Alto Adriatico (Nausicaa) cui compete quest'area operativa del Museo, è stato ufficialmente trasferito come sede da Venezia a Grado.

In campo operativo una delle maggiori novità è la sperimentazione delle nuove tecnologie di telecontrollo delle aree sommerse, che l'Università di Udine sta predisponendo in collaborazione con le Soprintendenze archeologiche del Veneto e del Friuli Venezia Giulia.

L'altro non meno importante aspetto è di rendere stabile il contatto e quindi la stretta collaborazione con il grande mondo del

volontariato rappresentato dalle numerose associazioni subacquee presenti in regione. L'area comprenderà, quando sarà allestita con il materiale oggi depositato in altre sedi, una zona tecnica con le attrezzature per le immersioni e per il lavoro sotto acqua, la biblioteca specialistica di archeologia subacquea e navale, la sala riunioni, l'archivio dei dati archeologici delle aree umido-subacquee del Friuli Venezia Giulia, gli uffici degli archeologi, un'aula per il primo trattamento dei reperti umido/subacquei recuperati, un magazzino, una foresteria per gli studiosi e gli stessi studenti.

A 2.200 METRI GLI SCAVI PIU' ALTI SUL LIVELLO DEL MARE

A oltre duemila e 200 metri dal livello del mare sono gli scavi archeologici più "in alto" d'Europa: a Vione, in Val Camonica (Brescia), è ripresa l'attività di un team di archeologi con l'obiettivo di promuovere sotto il profilo storico-culturale l'Alta Val Camonica aprendo la strada a nuove proposte turistiche con escursioni a tema storico-naturalistico che porteranno valore aggiunto alla stazione sciistica già conosciuta e al fascino del Parco dello Stelvio.

"Vione Archeologica" è un progetto che prevede un piano di promozione del territorio orientato allo studio dei siti archeologici medievali di Tor di Pagà (Torre dei pagani) e Canali de la Tor a 2.240 metri. In questi siti sono stati rinvenuti i resti di un presidio militare che comprendeva almeno due torri. Un importante dettaglio, la chiave di un cassettoni rinvenuta durante gli scavi del 2011, ha svelato che il sito risale al periodo tra il XIII e il XIV secolo, contrariamente alle leggende e ai toponimi che facevano presumere presenze di origine longobarda che non hanno poi trovato conferma. Uno dei grandi interrogativi col quale sono alle prese gli archeologi sono le motivazioni e la funzione della costruzione di una struttura così imponente ad una quota simile.

APPUNTI DI VIAGGIO

VIAGGIO FRA I ROMANI DELLA VALLE DEL RODANO (II puntata)

Ripartiamo dalla visita a Vienne, lungo il Rodano: la grande area archeologica fu scoperta nel 1967, a Saint-Romain-en-Gal, quando i lavori per la costruzione di una scuola portarono alla luce sulla riva destra del fiume un distretto residenziale e industriale in attività dalla fine del I secolo a.C.. La città antica prosperò rapidamente nel corso dei primi secoli dell'impero e ospitò mercanti abbastanza ricchi da farsi costruire delle *domus* dotate di mosaici pavimentali, peristili colonnati, fontane ornamentali, decorazioni pittoriche alle pareti, mentre intorno si sviluppavano botteghe e laboratori artigianali, oltre che gli inevitabili edifici termali che sono il segno della romanità ovunque sia giunta.

Nata come centro dei Galli Allobrogi, l'insediamento di Vienne divenne a partire dalla fine del II secolo a.C. il centro amministrativo della nuova provincia di Gallia, grazie alla sua posizione strategicamente interessante, e non casualmente simile a quella di Roma: cinque colline affacciate su un'ansa del fiume, in una posizione che permetteva la costruzione di un solido ponte. Alla fine del I secolo Augusto fece costruire mura monumentali intorno all'area cittadina, più per ragioni di prestigio che di difesa, e all'interno dell'area così definita furono costruiti edifici pubblici importanti come il teatro, l'*odeion* (il secondo della Gallia come abbiamo ricordato poco sopra), il circo, di cui resta ancora una meta chiamata "piramide", e soprattutto il tempio di Augusto e Livia ancora intatto al centro della città moderna, simile per stile e posizione alla "Maison Carré" di Nîmes e altrettanto interessante, che naturalmente visitiamo prima di ripartire.

La città cominciò a decadere nel corso del III secolo a.C., quando l'amministrazione romana si spostò interamente sulla riva si-

nistra del Rodano e l'area abitata sulla destra del fiume fu abbandonata dopo il 289 d.C.



Il museo sorge sull'area stessa degli scavi, sulla riva destra del Rodano, accanto al moderno ponte che unisce oggi

facilmente le due rive del fiume. Fu costruito a partire dalla fine degli anni '80 su progetto degli architetti Philippe Chaix e Jean-Paul Morel e prevede due edifici collegati da una passerella sopraelevata: uno ospita gli uffici, laboratori e centri di ricerca, oltre che il bookshop e un bel caffè-ristorante da cui si gode una splendida vista della città e del fiume, l'altro è sede dell'esposizione permanente; quest'ultimo sorge su ventiquattro pilastri che lo tengono sopraelevato rispetto all'area archeologica dalla "Casa dei Leoni" e si apre con grandi vetrate su tutti e quattro i lati verso la zona degli scavi, il fiume e la città di Vienne, consentendo un continuo rimando fra l'età antica e quella moderna dell'insediamento.

I materiali esposti sono raggruppati secondo quattro grandi temi: la storia dell'antica Vienne, le attività industriali e commerciali, i mosaici e le decorazioni parietali e infine la *domus* romana e i suoi ambienti. Ogni tema, oltre che dai reperti provenienti dagli scavi, è illustrato da ricostruzioni e modellini che consentono di capire meglio quanto si vede nelle sale e anche nell'area degli scavi all'aperto. Ci sono in particolare otto modellini che permettono di vedere la città nel suo complesso, la grande area dei "docks", gli edifici pubblici più importanti e alcune delle *domus* più lussuose. Da queste provengono gli splendidi mosaici, visibili come al solito da più punti di vista, e so-

APPUNTI DI VIAGGIO

prattutto dalle passerelle sopraelevate che ne consentono la visione d'insieme dall'alto. Particolarmente ammirati sono quello degli Dei Dell'Oceano, che è anche il logo della città e del museo, quello delle Terme dei Lottatori, degli Atleti Vittoriosi, di Hyla e le Ninfe, della punizione di Licurgo. Bellissimi anche i frammenti delle decorazioni parietali, in particolare quello degli uccelli che guadano la palude.

I modellini poi sono particolarmente accurati, con le figurine delle persone impegnate in varie attività (c'è anche un signore che utilizza una latrina...), e permettono di farsi una buona idea delle vita quotidiana in epoca romana, in casa, al lavoro o alle terme; colpiscono particolarmente, per il loro aspetto moderno i grandissimi magazzini individuati nell'area sud, così enormi da far ipotizzare che custodissero non tanto le merci trattate dai mercanti della zona, quanto le tasse in natura raccolte dai funzionari romani nella regione prima della loro spedizione attraverso il fiume e poi le rotte marittime verso la capitale. Attirano poi l'attenzione anche la ricostruzione di una barca per il trasporto merci, stipata di anfore (queste autentiche) e infine quella, a grandezza naturale, di alcuni ambienti domestici, come un peristilio e un *triclinium*, in cui sono integrati i mosaici e le decorazioni autentiche.



Altrettanto interessante è l'area esterna, raggiungibile da una comoda rampa all'uscita del museo. Anche qui gli ambienti sono stati resi



comprensibili e percorribili per i visitatori, grazie a passaggi facilitati nei luoghi più impervi e pannelli illustrativi che consentono di comprendere ciò che si sta guardando. Una sezione nell'area ovest dello scavo è dedicata agli Allobrogi, con la ricostruzione di un forno da ceramista e un orto botanico con le piante usate nell'antichità. Le vie, che sono quelle romane, con il loro fondo di pietra e i segni del passaggio dei carri, sono ben segnate e hanno nomi moderni che consentono di orientarsi come in una qualsiasi città attuale; i resti delle mura e delle fondazioni sono stati consolidati e non ci sono spazi pericolanti chiusi al pubblico: l'allusione alla deplorabile situazione di Pompei non è casuale...

L'unica pecca della giornata è il tempo: tira un vento freddo e umido che rende un po' difficile godere appieno della passeggiata all'aperto. Pazienza, ci siamo ormai abituati...

Il giorno dopo, eccoci a Lione, anche in epoca antica centro di questa zona, dove ci aspettiamo grandi cose dalla visita al Museo della Civiltà gallo romana.

Il museo, progettato dall'architetto Bernard Zeffuss, fu inaugurato nel 1975 accanto all'area archeologica dove sorgono i resti del teatro e dell'*odeion*, oltre a quelli di case e botteghe dell'antica *Lugdunum*, la città del dio Lug, capitale delle Gallie, luogo di nascita di due imperatori, Claudio e Caracalla, sede del santuario federale delle tre province galliche, situato sulla collina della "Croix Rouge", dove ogni anno si riunivano i delegati delle tribù per celebrare il culto di Roma e dell'imperatore. Il museo è quasi invisibile, nascosto all'interno della collina e si affaccia sugli scavi in modo suggestivo con alcune fine-

APPUNTI DI VIAGGIO



stre a cannone; ha una struttura in cemento armato concepita come una lunga spirale lievemente in discesa che porta dall'ingresso, posto in alto, in cima alla collina della Fourvière, al piano inferiore, allineato alla cavea del teatro, dove sono simbolicamente posti i reperti funerari.

I materiali esposti sono veramente notevoli, a partire dalla tavola claudiana, dove è inciso in bronzo il discorso tenuto da Claudio per allargare la cittadinanza romana agli abitanti delle Gallie, che quindi affronta un tema molto attuale come quello dell'integrazione di culture diverse, al cosiddetto "calendariodi Coligny", un pezzo unico e molto richiesto per mostre anche al di fuori della Francia, di fatto l'unico testo abbastanza lungo in lingua gallica, trascritto in lettere latine, che contiene la rappresentazione della sequenza di cinque anni lunari completi, rarissima reliquia della sapienza druidica, che come è noto era generalmente tramandata solo oralmente. Non manca-



no poi mosaici, come spesso accade nei musei francesi visibili da molti punti di vista, testimonianze delle attività commerciali come le anfore, e di vari aspetti della vita privata, tra cui alcuni giochi e dei bellissimi gioielli, che riscuotono molto successo fra le signore presenti.

Devo dire però che restiamo un poco delusi, non tanto dal museo in sé o dai materiali esposti, che sono entrambi indubbiamente assolutamente degni di una visita approfondita, quanto dalla sensazione di incuria e di abbandono che la struttura trasmette. Ci rendiamo conto che c'è qualcosa che non funziona e qualche accenno degli impiegati lascia intendere che si tratti di conflitti di carattere politico-amministrativo sulla questione della ristrutturazione, resa necessaria dal fatto che i magazzini sono al momento straboccanti di materiali usciti dagli scavi successivi all'inaugurazione che non hanno ancora trovato una degna collocazione; manca poi del tutto il solito bookshop che di norma nei musei francesi è intelligentemente ben fornito. Sembra che questa ristrutturazione al momento sia ancora lontana. Speriamo che una realtà così ricca e culturalmente valida non faccia la fine di tanti musei italiani..

Nel pomeriggio si cambia epoca e zona: la meta è la bellissima abbazia di St. Antoine L'Abbaye, con la quale si conclude la parte culturale del viaggio.

Il piccolo villaggio e l'abbazia furono il luogo di nascita dell'ordine dei monaci antoniti, una congregazione nata dalla trasformazione in ordine monastico, ad opera del papa Bonifacio VIII nel 1297, di un'antica confraternita dedicata all'assistenza dei malati di "febbre ardente", altrimenti nota come "fuoco di Sant'Antonio" e ora identificata con l'ergotismo. Si tratta di una malattia molto diffusa nel medioevo, causata da un fungo velenoso che si sviluppava sulla segale in periodi climatici particolari e che causò a più riprese molte morti e molte sofferenze nell'Europa medioevale. Intorno all'anno 1070, secondo la tradizione, il si-

APPUNTI DI VIAGGIO

gnore del villaggio, allora chiamato la Motte-aux-Bois, Jocelyn de Chateauneuf de l'Albenc, recatosi in pellegrinaggio in Terra Santa, riportò da Costantinopoli il corpo di S. Antonio Eremita, un santo del IV secolo vissuto in Egitto e iniziatore del modello di vita di eremiti e anacoreti. Il corpo del santo procurò molte guarigioni dalla "febbre ardente" che allora devastava il territorio, il che cominciò ad attirare malati e pellegrini anche da molto lontano; monaci benedettini e una confraternita di laici, i "Fratelli d'Aumône", cominciarono ad organizzare l'accoglienza e la cura di questi malati e intorno a questa attività costruirono la chiesa, grande abbastanza da ospitare imponenti masse di visitatori, il convento e l'ospedale. Nel XII e XIII secolo la fama del luogo crebbe costantemente e il monastero e le reliquie di S. Antonio divennero meta anche dei pellegrini diretti a Compostela che passavano nei dintorni. La prosperità dell'abbazia causò una rivalità anche violenta fra i monaci benedettini e la confraternita laica;



per mettere fine ai disordini, quest'ultima fu trasformata dal papa, come si è detto sopra, in un nuovo ordine religioso a cui fu affidato il monastero.

La ricchezza di questo centro continuò ad accrescersi per altri due secoli, finché le guerre di religione della seconda metà del 500 misero fine a tutto: il convento fu assalito e saccheggiato almeno cinque volte e una parte dei suoi tesori fu trafugata. Per i due secoli successivi l'ordine continuò ad esistere, dedicandosi più agli studi che alla cura dei malati, anche perché la malattia tradizionalmente curata era quasi sparita, finché la rivoluzione non pose fine a ciò che restava dell'ordine, abolito comunque pochi anni prima e sostituito dai Cavalieri di Malta. La chiesa era già diventata chiesa parrocchiale e l'edificio del convento fu venduto a privati.

Come al solito, fu Mallarmé a riscoprirlo e a farlo classificare come monumento storico. Adesso il complesso ospita un museo centrato intorno all'attività ospedaliera degli Antoniti, museo ben fatto e particolarmente istruttivo, e alcune sale dedicate ad esposizioni temporanee di varia natura. Al momento della nostra visita queste ospitano una mostra sui profumi davvero divertente, che consente non solo di conoscere l'arte di fabbricare profumi nel tempo, ma anche di sperimentare dal vivo le fragranze principali storicamente attestate.

Nei giorni successivi torniamo in Camargue, dove il viaggio si conclude con una puntatina nei luoghi noti e qualche ora di assoluto svago e vacanza, per non parlare del solito "shopping sfrenato" ad Aigues Mortes. Per fortuna la sosta è solo di poche ore, perché i portafogli (o carte di credito) cominciano a lamentarsi seriamente...

SILVIA CIAGHI
(fine)



I Giganti di Monte Prama



Nei musei archeologici di Cagliari e di Cabras sono finalmente esposti in mostra i "Giganti di Monte Prama".

Il complesso archeologico di Monte Prama (Cabras) in Sardegna è uno dei più impressionanti gruppi scultorei del mondo antico, costituito da almeno 28 statue colossali di guerrieri di età nuragica e di 16 modelli di nuraghe, indicativamente databili fra la seconda metà dell'VIII sec. e il IX sec. a.C. Rinvenuto casualmente nel 1974 e recuperato da due immediate campagne di scavo, dopo l'esposizione di pochi esemplari al Museo Archeologico Nazionale di Cagliari e la permanenza pluridecennale degli altri

materiali nei suoi magazzini, il complesso è stato oggetto di un complesso e accurato intervento di restauro presso il Centro di Conservazione e Restauro di Li Punti (Sassari) teso a valorizzare i 51-78 frammenti con i quali sono state ricomposte 28 statue alte quasi 2 metri.

Curata dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici di Cagliari e Oristano, la mostra espone i Kolossoi- nome con il quale li chiamava

l'archeologo Giovanni Lilliu - rinvenuti nell'Heroon di Monte Prama, l'area funeraria e monumentale che rappresenta una delle scoperte più straordinarie considerato il numero, la particolarità dei reperti e il significato culturale dell'intero contesto.

Allo stato attuale l'area di Monte Prama rappresenta la monumentalizzazione di un sepolcro, un sito in cui celebrare gli antenati-eroi attraverso l'esaltazione della potenza e della grandezza, valori fondanti la cosiddetta aristocrazia del popolo nuragico. Rimaste sepolte per secoli in una vasta area del Sinis, distante solo due chilometri dallo stagno di Cabras e non lontano dall'a-

VENETO ARCHEOLOGICO DOCUMENTI

rea portuale di Tharros, queste maestose e possenti sculture dallo stile orientaleggiante, sono state ricavate da blocchi unici che potevano pesare fino a 400 chili, provenienti da una cava del luogo.

Frutto di un lavoro, probabilmente, a più mani, raffigurano gli arcieri che oltre l'arco hanno un braccio protetto da una guaina e da un guanto, i guerrieri che impugnano uno scudo circolare finemente decorato ed infine i pugilatori con un guanto armato e uno scudo protettivo sopra la testa. Tutte hanno naso e sopracciglia marcati e dei grandi occhi composti da due cerchi concentrici ad esprimere potenza e magia.



Per queste caratteristiche gli studiosi ritengono che la costruzione del santuario si deve ad una società che disponeva di risorse umane e materiali tali da poter esprimere con l'Heron di Monte Prama la loro appartenenza ad una classe sociale elitaria.

I dati di scavo sinora in possesso permettono di avvalorare delle ipotesi che comunque necessitano di ulteriori verifiche essendo solo una parte di quelli che si potrebbero avere con ulteriori ricerche.

E' certo, comunque, che questa scoperta così imponente costituisce una novità archeologica, non solo per la Sardegna ma anche per tutta la zona geografica compresa tra la Grecia e l'Atlantico. Per questo motivo si pone ancora il problema del suo più ampio significato, della società che è

stata in grado di produrlo e dei suoi contatti con i popoli del resto del Mediterraneo.

Le ultime ricerche sono state portate avanti con un georadar che permette di scandagliare, prima dello scavo la zona di interesse: gli archeologi prima di smuovere la terra per riportare alla luce quanto sepolto riescono ad avere già un quadro d'insieme di quello che il sottosuolo ha custodito per millenni, nonostante il tempo, gli aratri e gli immancabili e odiosi tombaroli (la zona viene vigilata anche di notte attraverso pattugliamenti continui dei carabinieri e della forestale).

La zona scandagliata nasconde una collina di tesori: il macchinario con i suoi diversi punti osservazione, posizionati a distanza di dodici centimetri l'uno dall'altro trascinati da una macchina, aveva permesso di individuare 57mila anomalie, cioè macchie del sottosuolo non compatibili per forma e dimensioni con la normale conformazione geologica del terreno e quindi di probabile lavorazione umana.

La prossima campagna di scavi archeologici che proverà a dare qualche risposta e, probabilmente, ci sarà qualche nuova pagina di storia da scrivere.



STUDI E RICERCHE

IL MUSEO ARCHEOLOGICO DI FRATTA POLESINE L'antico ambiente del Polesine e l'abitato di Frattesina

Oltre quarant'anni di ricerche archeologiche nel Polesine: il primo scavo fatto a Mariconda di Merlara nel 1962, poi, nel 1967, la scoperta dell'abitato di Frattesina. Di dieci anni più tardi, 1977, è il ritrovamento della prima necropoli dell'abitato, quella di Fondo Zanotto, poi, nel 1985, la seconda, Narde, infine, nel 2004-2005, la terza e ultima area sepolcrale, Narde II. Questi dati testimoniano la completezza e l'eccezionalità del ritrovamento e confermano Frattesina come "uno dei luoghi-chiave della protostoria europea."

Nel frattempo altre campagne di scavo, sondaggi e ricerche di superficie hanno interessato e ancora interessano altri siti del Polesine. Si è visto che essi riconducono sia all'Età del bronzo recente (XIII- XII secolo a. C.) che all'Età del bronzo finale (XII-XI secolo a. C.), periodo quest'ultimo a cui appartiene l'abitato di Frattesina.

Se si osserva la carta dell'antica idrografia della pianura polesana si vede come oggi il percorso dei fiumi si è profondamente modificato rispetto al passato. In antico, il basso corso del Po scorreva più a Nord ed era uno dei principali rami del fiume. Veniva chiamato "Po di Adria" e lungo il suo corso sorgevano i principali villaggi dell'epoca.

Le conoscenze che abbiamo dell'antico Polesine - il suo nome è di origine latina e significa "terra paludosa" - derivano dalle analisi paleobotaniche che hanno permesso di conoscere la vegetazione del tempo e da quelle archeozoologiche che, se studiano principalmente il rapporto tra popolazioni animali e comunità umane, danno indirettamente delle informazioni sull'ambiente.

L'area del delta del Polesine, allora, era ricca di corsi d'acqua e di grandi boschi di olmi, di frassini, di carpini e, nelle zone umide, di ontani e di salici. Crescevano il melo selvatico e il nocciolo. Nelle radure, soprattutto in quelle dovute all'azione dell'uomo, si coltivavano l'orzo, il grano, i legumi, la vite e il melo.

La fauna selvatica era composta da animali che oggi sono scomparsi da quei luoghi come il

cervo, il capriolo, il cinghiale, il gatto selvatico ed altri ancora. Nelle zone paludose vivevano vari tipi di uccelli come trampolieri e anatre.

Tra gli animali domestici sono documentati il maiale e il bue, la capra e la pecora, il cavallo e il cane.

Il villaggio di Frattesina occupava oltre venti ettari di superficie ed era posto su un rilievo, forse di origine alluvionale, sulla sponda destra dell'antico Po di Adria. Si estendeva per 800 metri in lunghezza e aveva 300 metri di larghezza massima. Le abitazioni erano fitte e uniformi e il villaggio doveva essere abitato da diverse centinaia di persone.

La parte Nord volgeva verso il fiume e quindi era protetta mentre per le altre parti si pensa vi fossero strutture difensive simili a quelle di altri villaggi dell'Età del Bronzo e cioè circondata da argini in terra e fossato o palizzata, una modalità di difesa propria dei "terramaricoli" di poco più antichi.

Nel villaggio la vita si svolgeva nel ritmo delle attività quotidiane. Alle donne competevano i lavori domestici, la filatura e la tessitura, la conservazione e la preparazione dei cibi, agli uomini le attività artigianali e di commercio, la coltivazione dei campi, la caccia e la pesca. La successione delle vetrine nelle tre sale del museo documenta attraverso i materiali esposti, accompagnati da spiegazioni e da illustrazioni, quello che doveva essere il vivere quotidiano di allora, sicuramente intenso e organizzato.

Una capanna Zeta è la struttura più antica documentata. Risale all'XI secolo a.C. Di forma ovale e di piccole dimensioni (4X3 metri) fu distrutta da un incendio e questo ha permesso di ritrovare frammenti di pavimentazione e di intonaco con impronte di rami e canne e due pali carbonizzati che forse sostenevano il tetto. All'interno della capanna si è rinvenuto materiale quasi esclusivamente in ceramica, ciò fa pensare che la capanna fosse utilizzata come magazzino e non come abitazione.

Una grande alluvione sommerse l'abitato tra il X e il IX secolo a.C.

Il villaggio si ristrutturò, si costruirono capanne quadrangolari più grandi lasciando uno spazio maggiore tra le une e le altre.

Nella parte centrale dell'abitato si trovano oltre alle abitazioni i laboratori artigianali. Migliaia di frammenti in ceramica attestano l'attività del

STUDI E RICERCHE

vasaio: le materie prime erano argille carboniose trovate in loco con inclusi di varia natura come ceramica macinata, e, raramente, sostanze organiche e sabbia del Po. Si modellano i pezzi con la tecnica a cercine o a stampo e sono stati individuati ben cinque impasti diversi a seconda dell'oggetto che si voleva modellare. Si può quindi parlare di una attività quasi specialistica.

Un'altra attività documentata da molto materiale è la lavorazione del corno di cervo e dell'avorio ricavato dalle zanne di elefante.

Il palco del cervo è simile al legno duro e quindi facilmente lavorabile. Veniva usata la sega per tagliare nettamente i grandi palchi di questi animali. Con questo materiale si producevano sia utensili che oggetti di ornamento spesso abbelliti con decorazioni a cerchi concentrici, "gli occhi di dado", che si ottenevano con due punte in bronzo usate come compasso.

Sono stati ritrovati centinaia di frammenti di lavorazione di avorio proveniente dall'Africa e dalla Siria, il che testimonia l'ampiezza delle attività commerciali. Alla mostra si possono osservare molti frammenti di caratteristici pettini in avorio tra cui uno miracolosamente ben conservato.

Questi manufatti venivano esportati. Anche il guscio dell'uovo di struzzo veniva lavorato. Ne sono stati ritrovati parecchi frammenti, resti di contenitori finemente decorati.

Crogioli con incrostazioni di vetro, blocchetti di vetro grezzo, scarti di lavorazione e migliaia di perle testimoniano la lavorazione del vetro. Le perle venivano colorate nelle tonalità del blu, del rosso, del verde. Il bianco veniva usato solo per le decorazioni. Per la produzione del vetro si usavano, quasi sicuramente, prodotti locali con l'intrusione di sabbie o ciottoli macinati e di coloranti come rame e cobalto.

Per controllare la temperatura di fusione si usavano come solventi la soda e la potassa ricavate da ceneri vegetali e questo permette oggi di distinguere i vetri di Frattesina dai vetri che venivano prodotti nelle aree micenee e nel vicino oriente. Per fondere il vetro non si dovevano superare i 1000° centigradi.

Anche l'ambra, la resina fossile che proveniva dalla regione baltica, veniva lavorata e trasformata in varie forme di perle per essere rivenduta in gran parte dell'Europa e delle zone

mediterranee. Frattesina era uno dei vari centri di lavorazione.

Per quanto riguarda la produzione dei metalli sono stati trovati ben quattro ripostigli "da fonditore", circa sessanta matrici da fusione e oggetti lavorati.

Nei ripostigli vi era un po' di tutto: dai materiali di recupero ai pani a forma di piccone e questo fa pensare che il bronzo fosse importato per essere lavorato nel villaggio. Allora il rame proveniva dai giacimenti del Trentino orientale e dalla Toscana come pure il piombo che forse in Toscana arrivava dalla Sardegna.

L'oro in questa fase storica era rarissimo e poteva provenire da giacimenti alpini.

Si è visto che la lavorazione del metallo avveniva nella zona centrale del villaggio, ciò fa pensare al controllo della lavorazione da parte di un gruppo dominante che provvedeva all'approvvigionamento del materiale.

Sul finire del II secolo a.C. il metallo non è più solo utilizzato per fabbricare ornamenti, (fibule, spilloni) o armi (spade o punte di lancia o di giavelotto) ma per prodotti di lusso come tazze e vasi in lamina di bronzo, le "situle". Inoltre oltre ai vari attrezzi di lavoro e alle asce si costruiscono seghe, scalpelli, lesine, coltelli, oggetti finiti in quantità dieci volte superiore a quelle ritrovate in abitati di fasi precedenti.

Un ripostiglio, chiamato da subito "Il tesoretto", conferma la varia e abbondante attività produttiva di Frattesina. Esso contiene oggetti di prestigio come fibule e spillone in bronzo, cannelli cilindrici decorati, pettini in avorio, alcune centinaia di dischetti in osso-corno forati e di perline in vetro azzurro, perle d'ambra diversamente lavorate, una pietra per affilare e frammenti di un recipiente in lamina di bronzo che probabilmente serviva per raccogliere il tutto.

Questo "tesoretto" può considerarsi una sintetica testimonianza delle attività, del livello di tecnologia raggiunto e delle capacità organizzative e commerciali degli abitanti di Frattesina tra X e IX secolo a.C.



LIVIA CESARIN

ARCHEOLOGIA IN MOSTRA

PAOLO VERONESE RITORNA NEL VENETO

Nel 2014 una serie di cinque mostre ha riportato nel Veneto capolavori che da secoli hanno lasciato questo territorio.

Accanto ad esse è stato organizzato un itinerario che si allarga a comprendere trentadue siti fra ville, chiese e palazzi, presentando la storia, le opere e la magia dei luoghi di Paolo Veronese.

Al centro delle celebrazioni dedicategli nel Veneto c'è stata la grande mostra "Paolo Veronese. L'illusione della realtà" allestita al Palazzo della Gran Guardia, a Verona, dal 5 luglio al 5 ottobre, che ha visto la presenza di quasi 87.000 visitatori.

La mostra dedicata alla figura dell'artista e alla sua opera, promossa e organizzata dal Comune di Verona, Direzione Musei d'Arte e Monumenti, insieme con l'Università di Verona e la Soprintendenza per i Beni Storici e Artistici, in associazione con la National Gallery di Londra ha visto esposte oltre 100 opere ed era scandita in sei sezioni espositive: la formazione, i fondamentali rapporti dell'artista con l'architettura e gli architetti da Michele Sanmicheli a Jacopo Sansovino a Andrea Palladio, la committenza, i temi allegorici e mitologici, la religiosità, e le collaborazioni e la bottega, importanti fin dall'inizio del suo lavoro.

Oltre ad un'ampia scelta di capolavori dell'artista, la mostra comprendeva numerosi disegni di eccezionale qualità e varietà tematica e tecnica, con l'obiettivo di testimoniare il ruolo della progettazione e riflessione grafica nel percorso creativo di Paolo Veronese.

Contemporaneamente a Vicenza, al Palladio Museum, sono stati riuniti per la prima volta dopo secoli quattro splendidi dipinti che costituivano un ciclo allegorico per un palazzo pubblico veneziano: "Quattro Veronesi venuti da lontano. Le Allegorie ritrovate".

Veronese realizzò per un palazzo veneziano

quattro splendidi dipinti allegorici, che celebrano arti e scienze. Si conoscevano solo attraverso delle - brutte - copie conservate al Musée des Beaux-Arts di Chartres, ma nel 1974 due delle quattro tele originali emersero all'improvviso sul mercato antiquario, prontamente acquistate dal Los Angeles County Museum.

Le due ancora mancanti all'appello sono state scoperte nei mesi scorsi in una villa di proprietà pubblica sul Lago Maggiore, da parte di una giovane studiosa, che stava svolgendo ricerche per la sua tesi.

A partire dal 7 settembre e sino all'11 gennaio, al Museo agli Eremitani è allestita la mostra "Veronese e Padova. L'artista, la committenza e la sua fortuna" (*vedi spazio nella pagina a fianco*).

Nello stesso periodo a Castelfranco Veneto, al Museo Casa del Giorgione, vi è da ammirare la mostra "Veronese nelle Terre di Giorgione" dedicata soprattutto ai frammenti della decorazione di villa Soranzo a Treviso, demolita nell'Ottocento, e ai legami dell'artista con il territorio castellano.

Alcuni degli affreschi staccati dopo la distruzione della Villa - compreso l'imponente Minerva tra la Geometria e l'Aritmetica conservato a Palazzo Balbi - insieme al modello tridimensionale della Soranza, al ritratto del nobile committente "firmato" da Jacopo Tintoretto e ad altri interessanti documenti storico-artistici di riferimento, raccontano al pubblico questa opera dimenticata eppure centrale nella formazione del grande maestro.

A completare l'iniziativa "Veronese nelle Terre di Giorgione" è stato predisposto, insieme alla mostra, un bellissimo itinerario che comprende Villa Maser - con il memorabile ciclo veronesiano - Villa Emo e Villa Corner Chiminelli, per assaporare il "Trionfo della decorazione in Villa".

Infine a Bassano del Grappa in Palazzo Sturm è aperta la mostra "Veronese inciso. Stampe da Veronese dal XVI al XIX secolo" visitabile fino al 19 gennaio 2015.

ARCHEOLOGIA IN MOSTRA

"VERONESE E PADOVA. L'ARTISTA, LA COMMITTENZA E LA SUA FORTUNA" PADOVA MUSEO DEGLI EREMITANI FINO ALL' 11 GENNAIO

Fino all'11 gennaio 2015 negli spazi per esposizioni temporanee della sede dei Musei Civici di Piazza Eremitani si svolge la mostra "Veronese e Padova", un interessante percorso che sottolinea l'apporto dell'arte del grande pittore e il suo seguito a Padova.

Oltre a raccogliere, con l'esclusione della Pala di S Giustina, tutti i capolavori da lui realizzati per Padova, si potrà seguire, attraverso i dipinti di suoi emuli, del fratello e dei figli la diffusione del suo linguaggio, fatto di colorire brillante, di elaborate architetture, di scene ricche di personaggi in sfarzosi costumi.

Paolo Caliari, detto il Veronese iniziò a lavorare a Padova dalla fine degli anni quaranta del XVI secolo e, se si accetta la precoce datazione del Martirio di Santa Giustina dalla Galleria abbaziale di Santa Giustina, il rapporto del pittore con la città continuò negli anni cinquanta. Nel 1562 eseguì per Praglia la Gloria d'angeli e, poco dopo, il Martirio dei Santi Primo e Feliciano.

Per i benedettini di Santa Giustina dipinse una Crocifissione, unica sua opera nota su pietra nera, per i cappuccini l'Ultima Cena destinata al refettorio.

Verso il 1575 a San Francesco era stata collocata l'Ascensione, la cui parte inferiore venne pochi decenni dopo rubata e reintegrata con il gruppo degli apostoli dipinto nel 1625 da Pietro Damini.

Per la prima volta dopo 400 anni in mostra si può vedere al suo fianco il gruppo degli Undici Apostoli ora alla Galleria di Praga.

Nel 1575 a Santa Giustina veniva collocata la pala raffigurante il martirio della Santa.

La sua tela più tarda in mostra è una Maddalena, rimasta allo stato di abbozzo, databile verso il 1582, interessante per comprendere il suo metodo di lavoro.

Lo stile del maestro aveva avuto successo, come dimostrano le opere in città dei figli Carletto e Gabriele, operosi a Santa Giustina con il fratello Benedetto che spesso collaborò con loro.

Altri artisti come Dario Varotari e l'Aliense ne perpetueranno il linguaggio fino alla fine del Cinquecento.

La continuità della tradizione locale con Veronese è rappresentata da Giovan Battista Bissoni, alunno del Varotari, ma la personalità che più caratterizzò i primi decenni del secolo seguente a Padova fu Pietro Damini, che scelse Veronese per creare un nuovo stile adeguato alla Controriforma.

Le copie da Paolo cominciarono già all'interno della bottega, quale forma di diffusione delle sue idee.

Opere dei collaboratori, rifinite dal maestro, potevano talora essere collocate come originali presso gli acquirenti.

I copisti si concentrano su alcuni dei capolavori più celebrati, dal ciclo di San Sebastiano a quello di Maser: il loro lavoro permette talora di conoscere il primitivo aspetto degli originali che, a volte, hanno subito rilevanti mutamenti.

Veronese fu la personalità guida per quanti nel Veneto, dal settimo decennio del Seicento, impostarono su di lui un nuovo linguaggio pittorico che portò alla nascita del rococò nel Veneto e la sua diffusione su scala europea, mentre le stampe tratte dalle sue opere ne documentano la fortuna.

Orari di apertura: da martedì a domenica, 09-19, chiuso tutti i lunedì non festivi
Biglietti: intero € 10,00; ridotto € 8,00; ridotto speciale € 6,00



ARCHEOLOGIA IN MOSTRA

**FROZEN STORIES.
REPERTI E STORIE
DAI GHIACCIAI ALPINI
MUSEO ARCHEOLOGICO
DELL'ALTO ADIGE - BOLZANO
APERTA FINO A GENNAIO 2016**

La nuova mostra temporanea nel Museo Archeologico dell'Alto Adige mette in luce una caratteristica inaspettata del cambiamento climatico: il suo aspetto archeologico, rivelando ciò che, per lungo tempo, è rimasto nascosto nei ghiacciai.

Ötzi non è il solo caso fortunato degli ultimi decenni: molti altri reperti sono emersi dal ghiaccio e ci raccontano emozionanti storie del passato. E ogni nuovo ritrovamento suscita la medesima domanda: cosa ha spinto l'essere umano sui ghiacciai nel corso dei secoli?

La neve e il ghiaccio congelano oggetti, storie e destini, mentre il loro scioglimento ce li restituisce a distanza di millenni o di secoli, dando così vita a un ramo relativamente recente della ricerca storica: l'archeologia dei ghiacciai.

Spesso sono gli alpinisti a imbattersi in questa "eredità umana". Legno, metallo, pelle, tessuto e molti altri materiali si conservano in modo ottimale, grazie alle bassissime temperature e all'assenza di luce e aria: l'unica minaccia è costituita dalle immense forze che i movimenti dei ghiacciai esercitano su di essi.

Questi elementi nascosti ci mettono a confronto con le storie e i destini dei nostri antenati, testimoniando che l'uomo si spinge da sempre verso le quote più inospitali delle Alpi, nonostante il freddo, la neve e le condizioni climatiche pressoché insostenibili.

Cosa induce le persone a percorrere i ghiacciai? Questa mostra temporanea segue le loro tracce, cercando di ricostruire obiettivi, vicende e tragedie.

FROZEN STORIES presenta oltre 30 reperti, alcuni dei quali relativamente recenti, rinvenuti sui versanti meridionali dei ghiacciai alpini e nelle regioni limitrofe, molti esposti per la prima volta.

Un percorso multimediale su una superficie di 300 metri quadri, corredato da animazioni, video, immagini e reperti originali, illustra

chiaramente il fenomeno dei ghiacciai, rammentandone l'attualità.

Già la scala che conduce alla mostra temporanea FROZEN STORIES fa presagire al visitatore l'ingresso in un mondo a sé stante tutto da scoprire, dominato dai colori freddi del ghiaccio. Un tema importante, proprio all'inizio di tale percorso, è l'origine dei ghiacciai e la storia del clima, con i relativi periodi più caldi e più freddi, insieme all'aumento delle temperature registrato negli ultimi decenni, fattore scatenante del massiccio scioglimento dei ghiacciai alpini, che sta portando alla luce nuovi reperti.

Dal punto di vista archeologico, le conseguenze dei cambiamenti climatici non si fanno attendere: un ulteriore aspetto dell'esposizione sottolinea la differenza tra conservazione nel ghiaccio e nella terra, resa evidente dal confronto tra Ötzi, la mummia dei ghiacci, e il modello di una tomba del medesimo periodo. Contrariamente all'archeologia "comune", quella dei ghiacciai deve far fronte ad alcune particolarità. Le tecniche applicate vengono illustrate sulla base della documentazione relativa al recupero di un complesso di reperti rinvenuto recentemente.

La storia e le vicende dei ghiacciai vengono raccontate soprattutto attraverso selezionati reperti originali che abbracciano un arco di tempo molto esteso, dall'epoca di Ötzi fino al 20° secolo. Al di là dell'interesse puramente archeologico, il fulcro dell'esposizione è l'aspetto umano, per quanto noto o ricostruibile, celato e narrato da ogni reperto.

L'ordine d'esposizione segue, dunque, non la loro cronologia, ma i motivi che hanno spinto, e spingono tutt'oggi, l'uomo a recarsi nelle aree innevate: la caccia, il commercio, la guerra o il moderno alpinismo quale sport avventuroso nel tempo libero. Ciascuno dei reperti cela una storia di coraggio, necessità o disperazione, consentendoci di gettare uno sguardo del tutto particolare al destino dell'uomo alle massime altitudini.

Orario d'apertura museo

Martedì - domenica: ore 10.00 - 18.00

Ultimo ingresso: ore 17.30

Chiuso il lunedì (eccetto festivi)

ARCHEOLOGIA IN MOSTRA



L'ANNO SOCIALE 2014 - 2015 DEI GRUPPI ARCHEOLOGICI DEL VENETO

ASPETTIAMO SOCI E SIMPATIZZANTI PER IL SESTO ANNO DI
"ALLA SCOPERTA DEL MONDO ANTICO"
OGNI VENERDÌ DA METÀ OTTOBRE A FINE MAGGIO
IN VIA PONTEVIGORADZERE 222 - CASSETTA DEL DAZIO



LE GITE DI VENETO ARCHEOLOGICO

DOMENICA 30 NOVEMBRE LA VISITA ALLA MOSTRA
"VERONESE E PADOVA.
L'ARTISTA, LA COMMITENZA E LA SUA FORTUNA "
MUSEI CIVICI AGLI EREMITANI
APPUNTAMENTO ORE 9.30.
IN P.LE S. GREGORIO BARBARIGO A PADOVA.

...INOLTRE...

CORCOS.

*I sogni della Belle Epoque
Padova, Palazzo Zabarella
Fino al 14 dicembre*

L'antologica più completa mai dedicata al pittore livornese presenta oltre 100 dipinti, in grado di ripercorrere la sua vicenda artistica, attraverso i più noti capolavori e numerose opere inedite.

Si tratta della più completa antologica, finora mai realizzata, su Vittorio Corcos (Livorno 1859 - Firenze 1933), uno dei protagonisti della cultura figurativa italiana fra Otto e Novecento.

Fra i dipinti in mostra "Sogni", uno dei capolavori della pittura di fine Ottocento, talmente popolare da superare la fama del suo autore, diventata immagine più emblematica della cosiddetta Belle Époque di cui ben rappresenta l'atmosfera sospesa tra sentimenti decadenti, sogni dorati e una sottile inquietudine.

Questa grande esposizione presenta oltre 100 dipinti, in grado di ripercorrere la straordinaria vicenda del pittore livornese, attraverso un considerevole nucleo di capolavori, affiancati a numerose opere inedite, provenienti dai maggiori musei e dalle più importanti collezioni pubbliche e private, che confermano la crescente fortuna critica dell'artista, documentata anche dalla frequente presenza di suoi dipinti altre iniziative.

GRUPPI ARCHEOLOGICI DEL VENETO

PADOVA

DIREZIONE E SEDE
Via F. Guardi 24bis - Padova
Tel. 346 350 31 55
mail: gadvdp@gmail.com

LEZIONI ED INTERVENTI

Le nostre serate si tengono sempre di venerdì sera alle ore 21 nella sede del CdQ Padova Nord in via Pontevedgarzere 222, la CASSETTA DEL DAZIO.

Ricordiamo che le nostre lezioni ed interventi aperti al pubblico si realizzano con il supporto del CDQ Padova Nord.

ARTE & ARCHITETTURA

NOVEMBRE & DICEMBRE 2014

Venerdì 7 novembre

Monasteri della laguna
Alberto Olivi

Venerdì 14 novembre

L'abbazia cistercense di Faleri
Adriana Martini

Venerdì 21 novembre

Le tre abbazie della Provenza
Adriana Martini

Venerdì 28 novembre

L'arena di Padova: i nuovi scavi
Massimiliano Fagan

Venerdì 5 dicembre

L'arca del Santo
Patrizio Giulini

Venerdì 12 dicembre

Il monastero di Shaolin
Sandra Paoletti

Venerdì 19 dicembre appuntamento alle ore 21 per la tradizionale Pizza di Natale.

Prenotazioni tel. 3463503155



VENEZIA

SEDE
c/o Bruno Crevato-Selvaggi
C.P. 45 - Lido di Venezia
Tel e Fax: 041.5267617

ATTIVITA'

La sede coordina la Sezione Istituzionale dei G.A. del Veneto: cura i rapporti con la Regione, la registrazione all'Albo Regionale, partecipa ad eventi ed iniziative culturali, promuove le attività dell'associazione presso gli Enti locali e regionali.

TREVISO

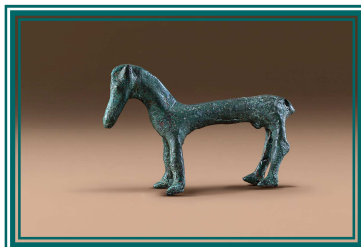
SEDE
c/o Studio B&G
Via Terragliol 25
31030 -Dossin di Casier
Tel: 0422.1740770
Fax: 0422.1740769
mail: formazione@begsicurezza.it

ATTIVITA'

La sede coordina la Sezione Didattica dei G.A. del Veneto: cura le iniziative rivolte alle scuole predisponendo incontri e itinerari a tema storico e archeologico.

Gli itinerari sono realizzati da soci laureati in archeologia che elaborano "pacchetti" su misura, in stretta collaborazione con gli insegnanti interessati.

Per le scuole elementari e medie.



VERONA - ARCHEOLAND

MULINO SENGIO
37020 Stallavena (VR)
Tel. 045.565417-8668072
mail: info@archeoland.it

ATTIVITA'

La visita ad Archeoland e la possibilità di frequentare i suoi laboratori, offrono alle scuole (elementari e medie) una opportunità di conoscere la realtà della preistoria, con ricostruzioni e attività di archeologia sperimentale:

1 I Cacciatori-Raccoglitori del Paleolitico: ricostruzione di un riparo nella roccia completamente "arredato" con pelli, strumenti in selce e osso, zaggie, incisioni, colorazioni in ocra rossa e gialla, vari oggetti di vita quotidiana.

2 I Primi Agricoltori-Allevatori: capanna abitata dai primi agricoltori (6500 anni fa) con gli oggetti ricostruiti: falchetti, macine, vasi d'argilla, archi e frecce, asce di pietra.

3 L'Età dei Metalli e la Casa Retica: l'abitazione con pelli, vasellami, telai rudimentali ma funzionanti, utensili e armi in metallo, testimonia il miglioramento delle condizioni di vita (circa 2500 anni fa).





Master di I livello in Esperto in Didattica dei Beni Culturali Anno accademico: 2013/2014

Il Laboratorio di Antichità e Comunicazione (LAC) del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Ferrara organizza per l'anno accademico 2013/2014 il Master di I Livello in "Esperto in Didattica dei Beni Culturali". Il Master, attivo dal 1998, è l'unico in Italia che si occupa di formare figure professionali nell'ambito della didattica, della comunicazione e divulgazione dell'Antichità, dei Musei e dei Beni Culturali, con particolare riferimento alla Scuola, ai Siti e ai Musei, nonché agli Enti ed Istituzioni Culturali. Gli insegnamenti saranno tenuti da docenti, specialisti e professionisti, di comprovata esperienza sia teorica sia pratica. Lo stage, di 150 ore, si potrà svolgere presso Siti, Musei, Enti, Istituzioni, Agenzie ed Aziende Culturali.

Durata: Annuale

Posti disponibili: Limitati (massimo 40 iscritti)

Costo: 1.250,00 euro

Scadenza iscrizioni: 03/01/2014

Modalità di svolgimento: Didattica a distanza e seminari in presenza

Titoli necessari per l'ammissione al corso: Laurea ante-riforma; Laurea triennale conseguita ai sensi del DM 270/04, Laurea triennale conseguita ai sensi del DM 509/99

Insegnamenti:

La didattica prevede un percorso comune e due *Curricula* differenziati in base alla formazione, agli interessi e motivazioni degli studenti.

Percorso comune:

Comunicazione e divulgazione dei beni culturali

I beni culturali e la didattica

La progettazione didattica

La progettazione europea

Progettazione e didattica dei beni culturali

Didattica dell'Antico:

Fare didattica nei siti e nei musei archeologici

La didattica dell'antico

Storia antica e territorio

Didattica Museale:

La didattica museale

La psicologia della percezione in ambito museale

Sociologia del pubblico dei musei

Iscrizioni: procedura ONLINE alla pagina <http://studiare.unife.it/formazione-postlaurea/istruzioni>

Per informazioni: e-mail: lac@unife.it

Tel: 0532455236: il lunedì e il martedì, dalle 10:00 alle 13:00 e dalle 14:00 alle 19:00

Nel prossimo numero:



***APPUNTI DI VIAGGIO:
Un viaggio nell'Alto Tago***

***V.A. DOCUMENTI:
Nuovi tesori di Pompei
aperti al pubblico***